

La Regula Sancti Benedicti

è un testo fondamentale nell'Inghilterra anglosassone

- giunto in Inghilterra con la missione di Agostino (597)
- testo base dei monasteri anglosassoni dal VII secolo in poi
- **ripreso durante la Rinascita benedettina (dalla metà IX secolo)**
- importante per il suo contenuto
- studiato anche dal punto di vista linguistico
- Ælfric era un monaco benedettino (X-XI secolo)

La traduzione della *Regula Sancti Benedicti* in inglese antico ad opera di Æpelwold (X sec.), uno dei protagonisti della “Rinascita benedettina” nell'Inghilterra anglosassone

- una strategia per far sì che tutti i monaci conoscessero la *RSB* (presupposto imprescindibile per diventare un monaco benedettino, cap. 58)
- tramandata in 6 manoscritti accanto al testo latino
- tramandata in 2 codici solo in inglese antico

Durante la Rinascita benedettina Il testo della *Regula Sancti Benedicti*

anche come **strumento didattico per lo studio della lingua latina**
(**glosse/glossari latino-latino**; **glosse interlineari in ingl. a. e latino**)
poiché

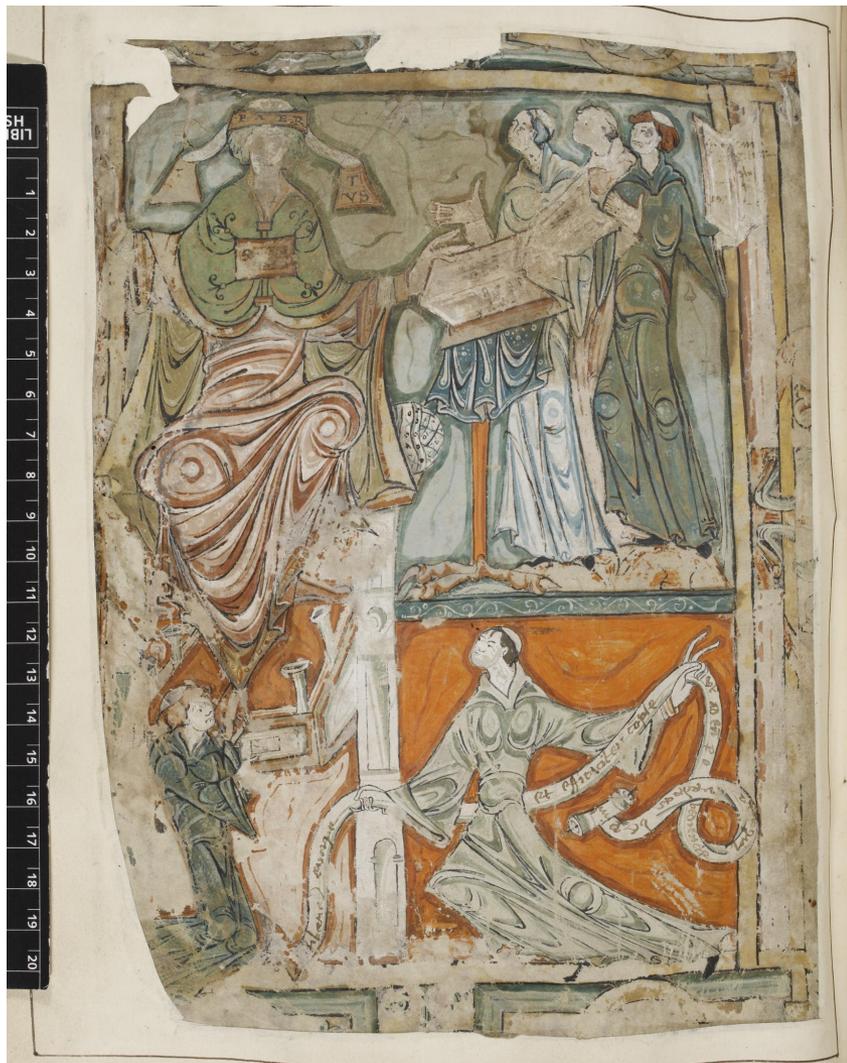
il latino

- era la lingua che aveva tramandato i testi sui quali si basava la formazione dei monaci (testi sacri e testi di commento ai testi sacri)
- era il presupposto per la formazione monastica e per l'istruzione, in generale
- risultava una lingua poco conosciuta nell'Inghilterra anglosassone nonostante le diverse iniziative culturali che si erano succedute nel tempo

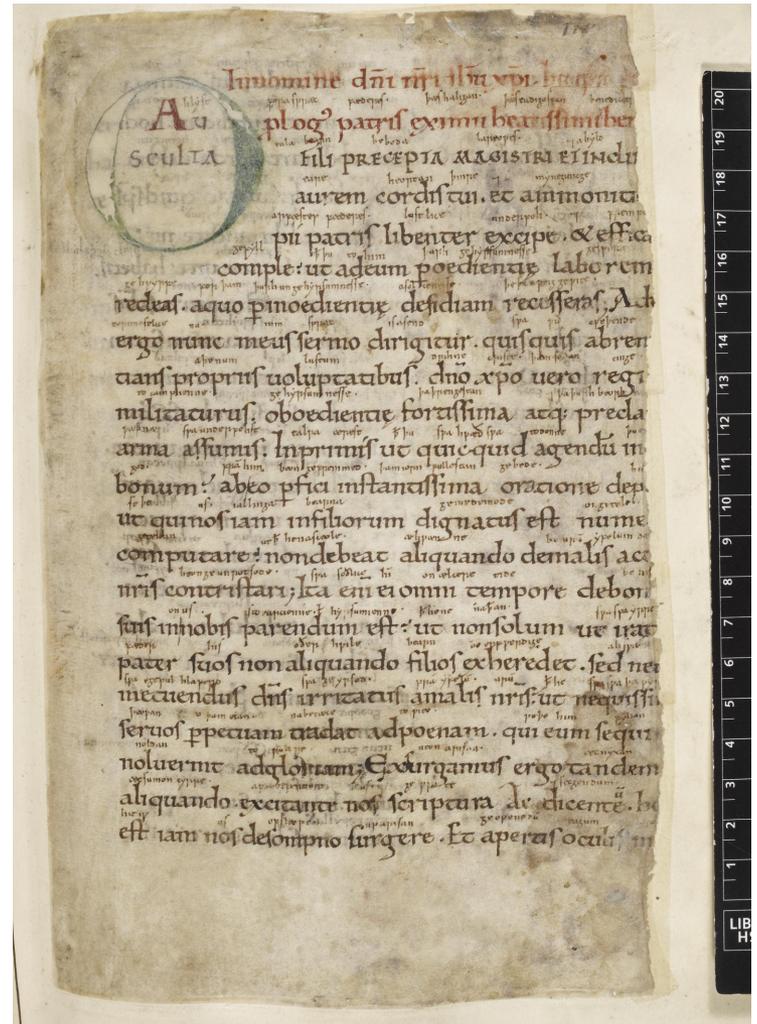
London, British Library, Cotton Tiberius

A.iii

f. 117v



f. 118r



BEATI BENEDICTI ABBATIS . PATRIS EXIMI MONACHORUM

MILITUM . XPI . DE GENERIBVS TORVM VEL VITA .

MONACHORVM QVATTVOR GENERA ESSE MANIFESTVM
 est. Primum coenobitarum . hoc est monaste
 riale militans subregula uel abbate . De inde secun
 dum genus est anachoritarum . id est heremitaru
 horum qui non conuersionis feruore nouitio . sed monasterii
 pbatione diuturna didicerunt contra diabolũ
 multorum solacio iam docti pugnare . & bene
 instructi fraterna exacie ad singularem pugna
 heremi securi iam sine consolatione alterius . sola
 manu uel brachio contra uicia carnis uel cogitatio
 num . deo auxiliante pugnare sufficiunt ; Tertium
 uero monachorum

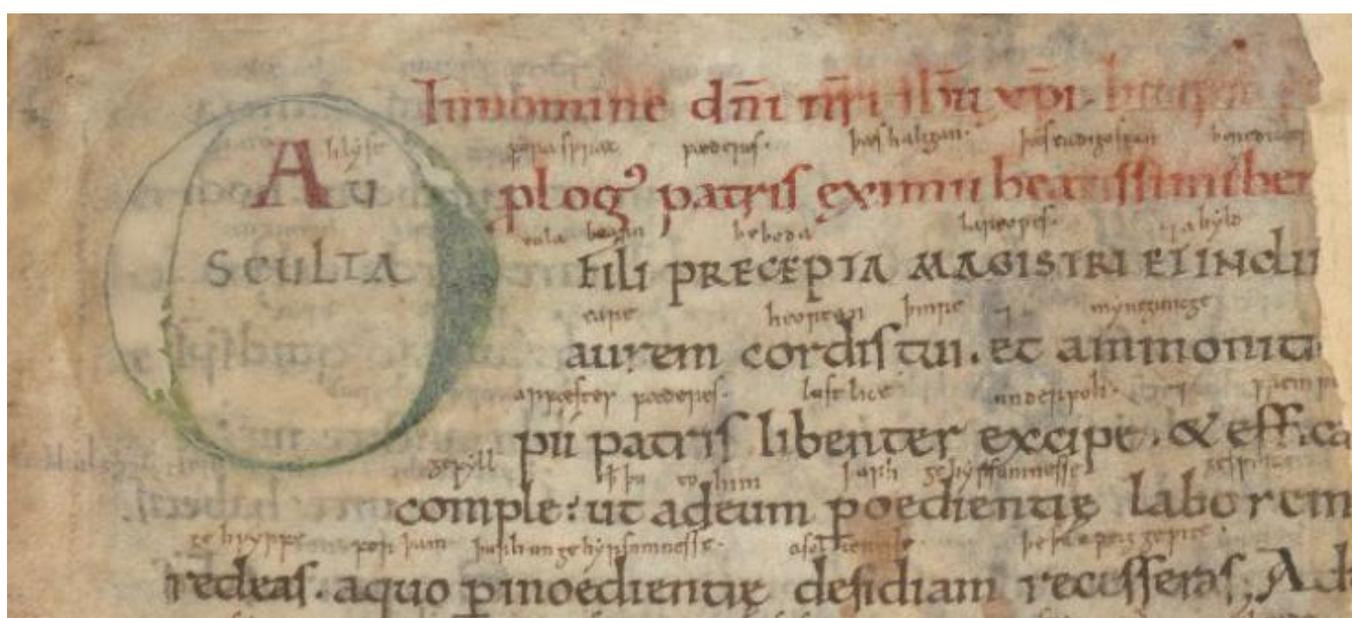
s. hiffena
horum

^{peopep kynna . b c . bron afucolis}
^{ffopme mynscerpmanna} ^{ff is mynscerplic}
^{campiende h . unde ppegule . odde abbude} ^{b . fiddan fodep}
^{kyn is dan . opseclena} ^{ff is pest ben seclena}
^{h . hade na} ^{opohennunge} ^{pylne} ^{midumpum} ^{p annid mynscerf}
^{o padunge} ^{u landsumepe} ^{h leornodon} ^{ongean pone deopul}
^{man gna} ^{l . midopnose . eallunga} ^{gelapede . pinnan} ^{q bene}
^{getyde} ^{op hnodoplicepe pannaedene} ^{to anfral} ^{dan gepinne}
^{pestenes} ^{geopfongl . ge} ^{buton} ^{ffoppe} ^{odpif} ^{mid anpe}
^{hãnd} ^{uodde u . eapme} ^{agean} ^{leahcpas} ^{plæscel} ^{l . odde ge} ^{pohta}
^{gode} ^{gepulcunmanoum} ^{v pinnan} ^{g hymbhtsumiad} ^{ff hpuode}
^e ^d ^{ffaceltrosc} ^{b . kin} ^{ff h demepa}

Errori di trascrizione

- riguardano il testo latino (con ripercussioni sulle glosse in inglese antico)
- riguardano le glosse in inglese antico (rivelano interferenze fra testo latino e glosse in inglese antico)

contaminazione^{prol.} di lezioni



- sono stati utilizzati due antigrafì differenti:
 - ↳ *Obsculta* *Ausculata*
- l'antigrafo leggeva *Obsculta* e *Ausculata*



In nomine Domini nostri Iesu Christi Incipit Re(gule)
prologus patris eximii Beatissimi Ben(edicti).
FILI PRECEPTA MAGISTRI, ET CLI(NA)
aurem cordis tui, et ammoniti(onem)
pii patris libenter excipe et effica(citer)

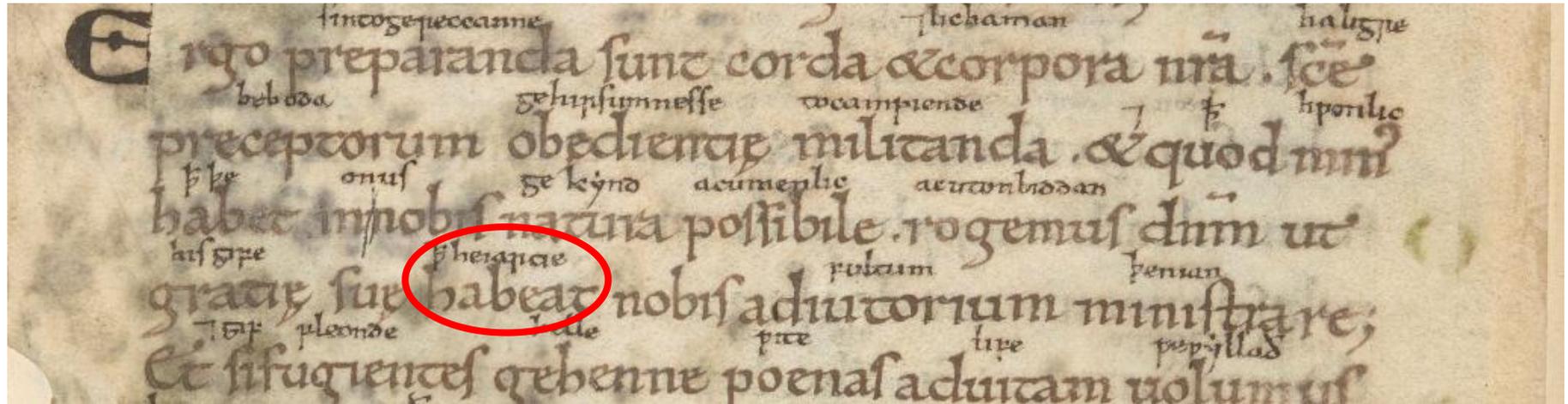
l'illustratore ha scritto *O*,
ma poi il copista
responsabile della
trascrizione del testo
latino ha preferito
Ausculata, ignorando la *O*

Obsculta purus

Ausculata interpolatus

latino *habeat* (f. 119v/18, prol. 41) invece di *adhibeat* o *jubeat* (varianti attestate da altri codici della *RSB*)

ingl. a. *he iarcie* (cong. pres. sg. di *gearcian* «preparare, fornire») traduce latino *adhibeat*



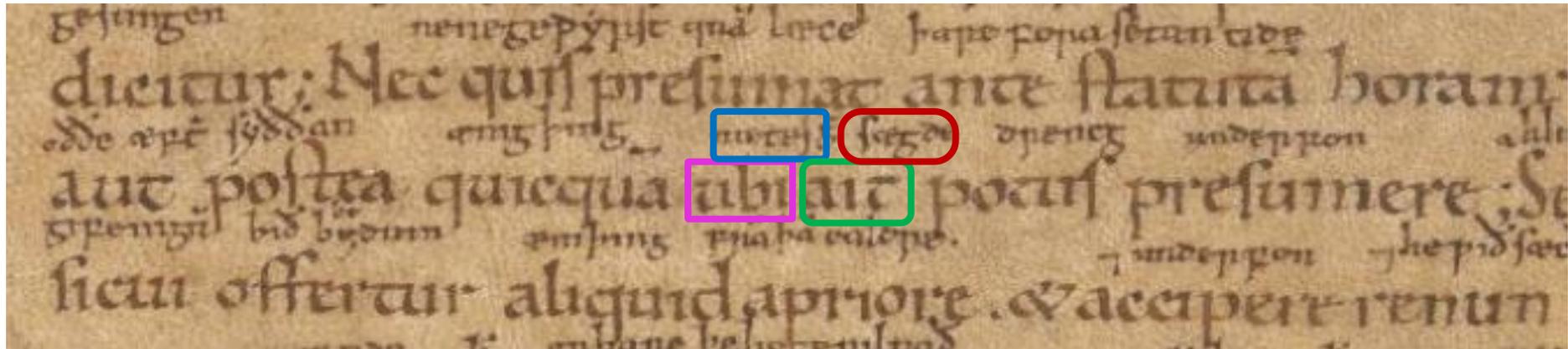
Et quod minus habet in nos natura possibile, rogemus dominum, ut gratiae suae *iuueat* nobis adiutorium ministrare

Benedicti Regula, a c. di R. Hanslik, 2nd ed., Vienna, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1977, p. 8

«E per quanto ciò che non riesce possibile alla nostra natura, preghiamo il Signore perché *decida di accordarci* il soccorso della sua grazia»

La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri, a c. di S. Pricoco, Milano, Arnoldo, 1995, pp. 124-125.

Loca critica di particolare interesse



- ❖ ingl. a. *metes* (f. 147v/12, cap. 43.18, gen. sg. di *mete* «cibo») rende (*sic!*) latino *ubi* («dove»), che è la trascrizione errata di latino *cibi* (gen. sg. di *cibus* «cibo»), considerata la lezione genuina

l'antigrafo utilizzato dal copista che ha trascritto le glosse leggeva «cibi *metes*» e il copista di T ha copiato *metes* su *ubi*, ignorando che *ubi* fosse la trascrizione errata di *cibi* oppure leggendo *ubi* di T come *cibi*

- ❖ ingl. a. *sægde* (pret. sg. di *secgan* «dire») rende latino *ait* (pres./perf. sg. *aito* «dico»), che è la trascrizione errata di *aut* («o, oppure»), considerata la lezione genuina

il copista di T si è comportato come un glossatore, poiché ha tradotto proprio la lezione errata di T, a meno che non si voglia ipotizzare che il suo antigrafo non leggesse «ait *sægde*»

La lezione di T

ingl. a.

oððe æfter syððan ænig þing metes ge sægde drencg underfon

«oppure dopo qualche cosa **del cibo** oppure **disse** bevanda prendere»

latino

aut postea quicquam **ubi ait** potus presumere

«oppure dopo qualcosa **dove disse** di bevanda prendere»

La lezione proposta dalle edizioni critiche standard della *RSB*

aut postea quicquam **cibi aut** potus presumere

«oppure dopo qualcosa **del cibo o** di bevanda prendere»

Cap. 43 Riguardo a coloro che arrivano in ritardo all'ufficio divino o alla mensa

Et ne quis praesumat ante statutam hora uel postea quicquam **cibi aut** potus praesumere

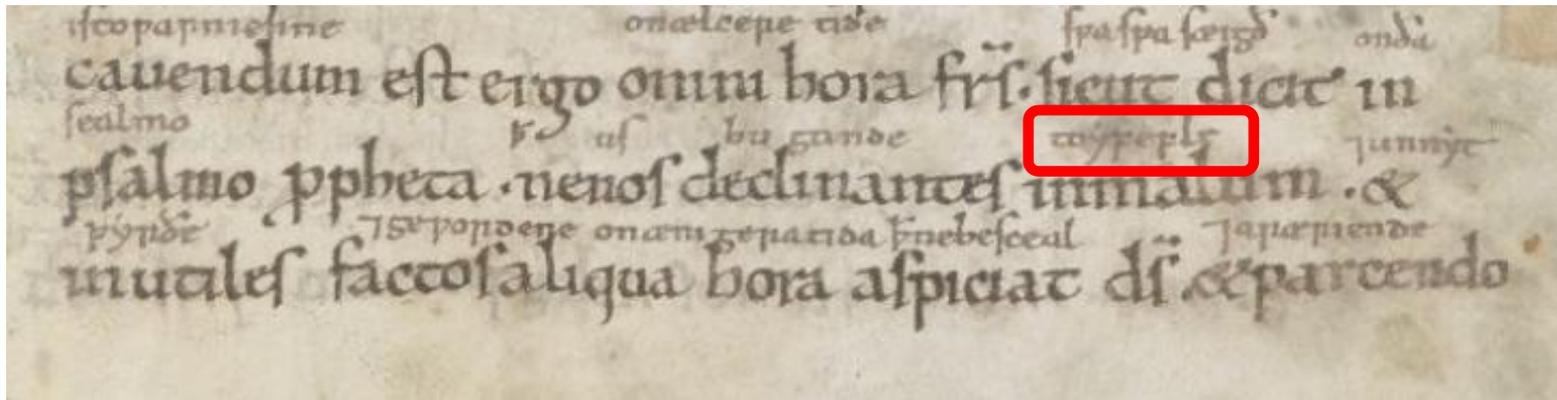
Benedicti Regula, a c. di Hanslik, p. 120

«E nessuno si permetta di prendere qualcosa **da mangiare o** bere prima dell'ora stabilita o dopo»

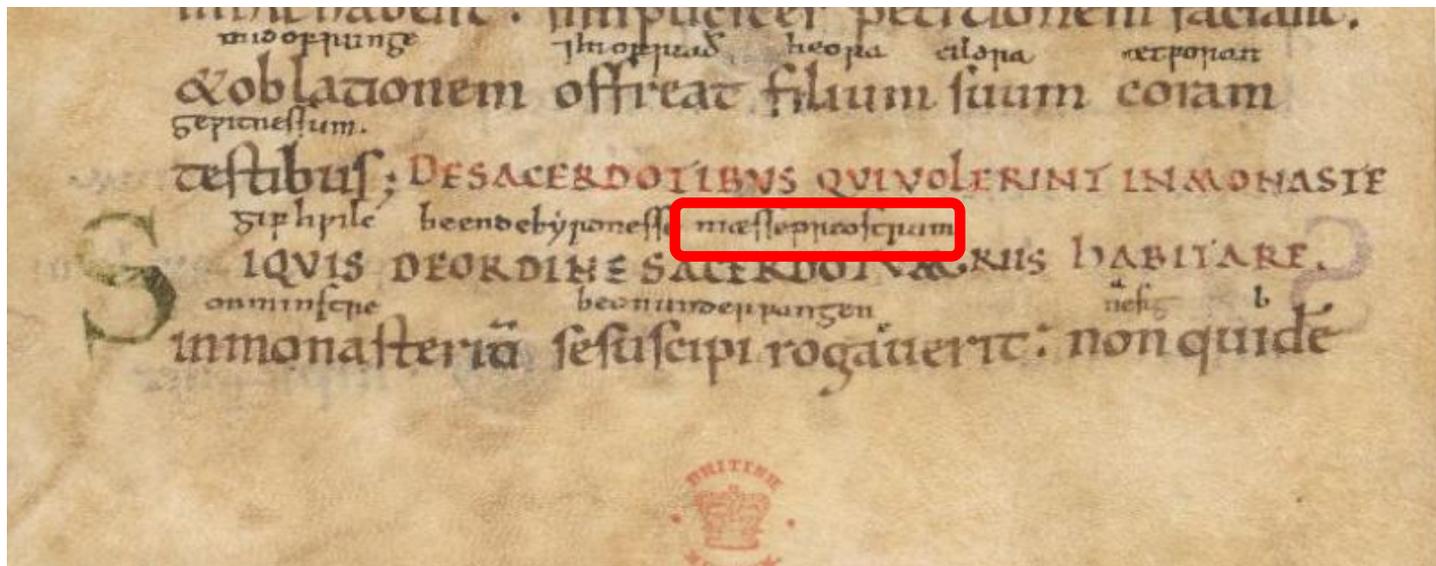
La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri, a c. di Pricoco, pp. 218-219

Lettere aggiunte erroneamente

yfefle (malum, f. 129r/20, cap. 7.29) invece di *yfele* (OE *yfel* «il male» 7x)

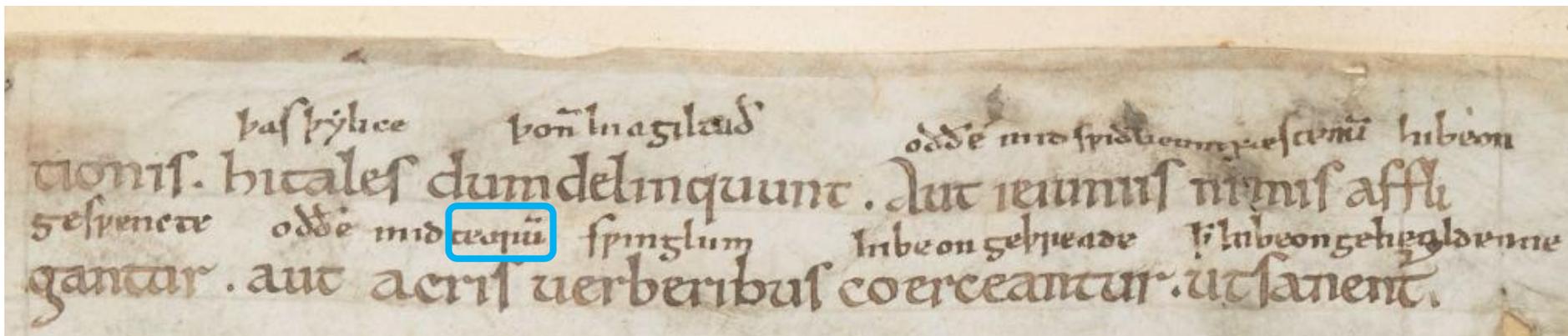


mæssepreostrum (sacerdotum, f. 155v/21, cap. 60.1) invece di *mæssepreostum* (OE *mæssepreost* «membro del clero, sacerdote, prete»)



Lettere omesse

ingl. a. *tearum* invece di *teartum* in *tearum swinglum* «con colpi severi» (*acris verberibus*, f. 141r/2, cap. 30.3), attribuibile alla errata lettura di <rtu> come <ru> probabilmente poiché nell'antigrafo i tre grafi si presentavano molto vicini, quasi fino a sovrapporsi



in tal caso, l'errata trascrizione ha dato vita a un termine che ha una sua plausibilità semantica, ma decontestualizzata: *tearum* «con lacrime» vs *teartum* «con severi»

hi tales, dum delinquunt, aut ieiuniis nimiis affligantur aut **acris** uerberibus coerceantur, ut sanentur

Benedicti Regula, a c. di Hanslik, p. 94

«quando costoro commettono una colpa siano puniti con digiuni severi o **con dure** sferzate perché si correggano»

La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri, a c. di Pricoco, pp. 196-197

metatesi?

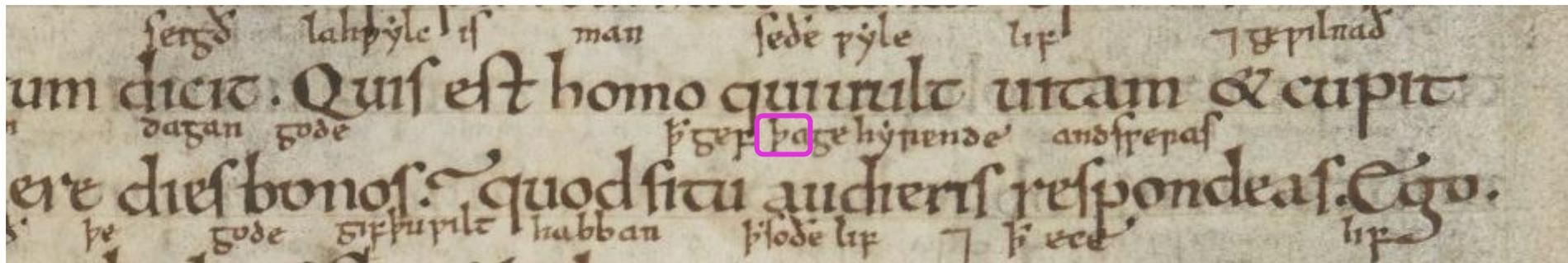
undre (sub, f. 143r/1, cap. 35.6) invece di *under* (13x prep.; 80x pref. vb.; 3x pref. sost.) oppure *undern(-)* (7x) potrebbe costituire un esempio di errore di trascrizione dovuto a metatesi oppure all'interferenza di *soðre* (da *soð* «vero»), che segue.



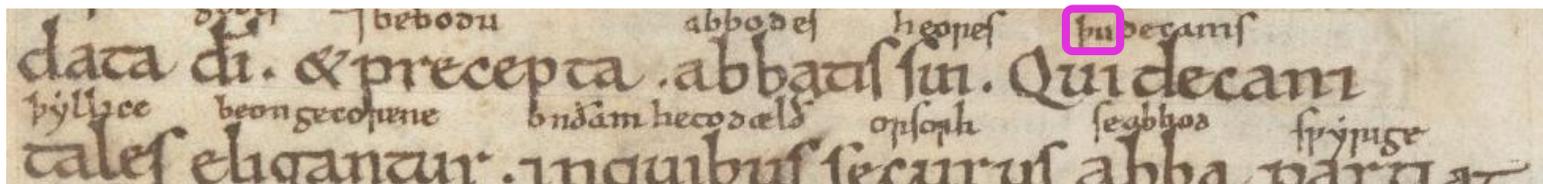
lettere lette / interpretate in maniera errata

<a> invece di <u> e viceversa

pa (tu, f. 118v/10, prolog. 16) invece di *pu*



pu (Qui, f. 138r/8, cap. 21.3) invece di *pa*

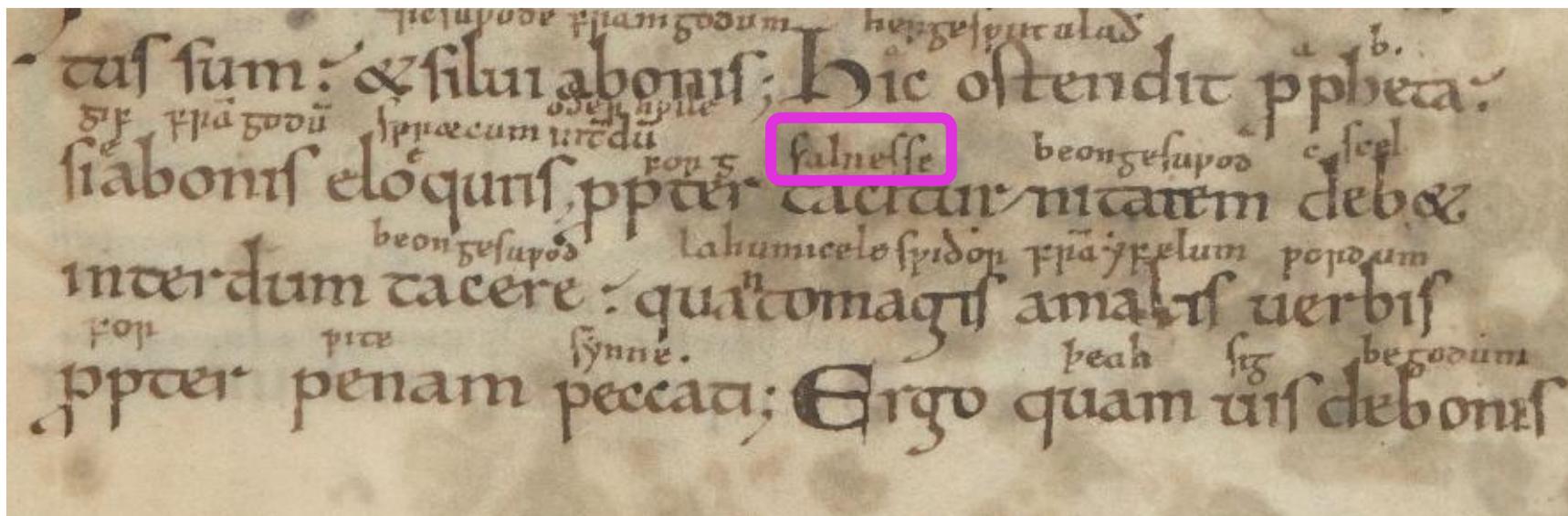


<a> invece di <ti>

salnesse (f. 127r/19, cap. 6.2), acc. sg. di *salness* «oscurità» (parola rara in ingl. a. da *salu* «oscuro»), che non sembra l'equivalente di latino *taciturnitatem* (acc. sg. di *taciturnitas* «silenziosità»).

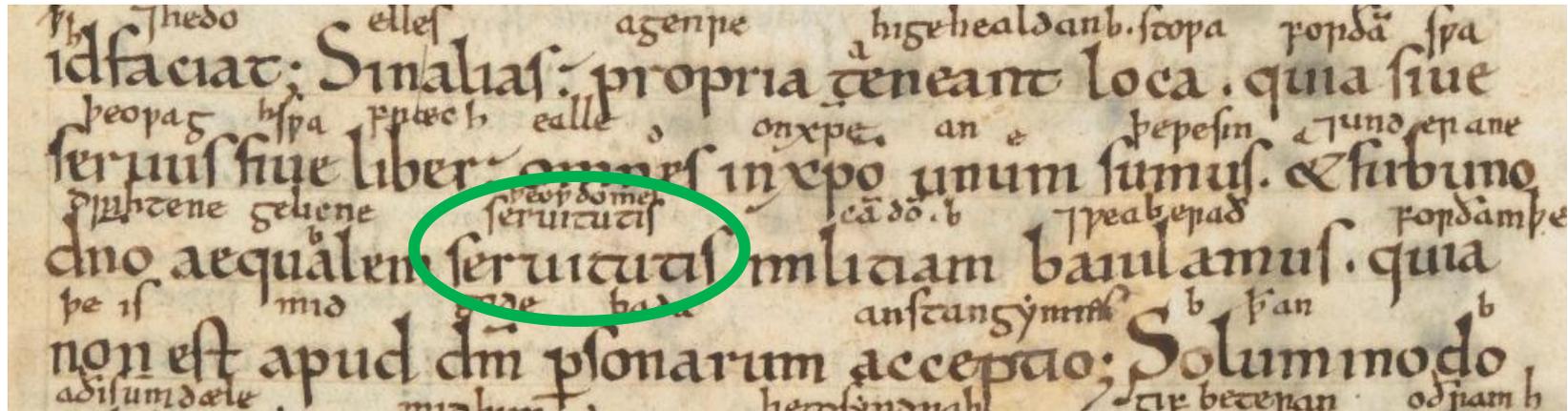
Solitamente ingl. a. *stilness* «quiete, silenzio» rende latino *taciturnitas* (3x)

Deve trattarsi, perciò, di un errore di trascrizione dovuto alla somiglianza fra <-ti-> e <-a-> nella grafia insulare.



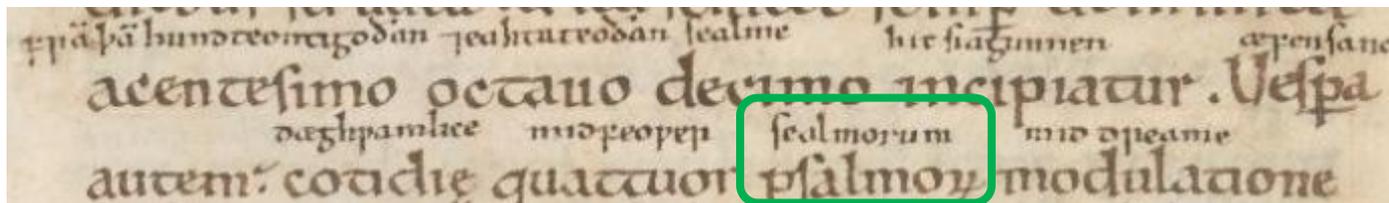
ripetizione del lemma latino invece dell'*interpretamentum* in inglese antico

ingl. a. *servitutis* (f. 123r/11, cap. 2.20) come *interpretamentum* di latino *servitutis* (sic!), ma poi è stato aggiunto l'*interpretamentum* corretto *peowdomes*



intepretamentum in inglese antico ibridato con elementi del lemma latino

ingl. a. *sealmorum* (f. 136v/9, cap. 18.12) invece di *sealma* per latino *psalmorum*



Il recupero storico del testo

Relazioni fra il testo e il codice

•Quale testo?

✓ Il testo dell'autore?

✓ Il testo dei copisti?

•La tradizione (= trasmissione, documentazione) dei testi

✓ indiretta

✓ **diretta**

○ I testi tramandati da un unico testimone
(a *codex unicus*)

○ I testi tramandati da più testimoni
(a *codices plurimi*)

La critica del testo prima di Lachmann

- Il criterio del *codex optimus* (= *codex vetustissimus*)

obiezione:

l'autorevolezza di un testo tramandato da un determinato codice non dipende dalla sua maggiore antichità, ma dalla storia della sua tradizione

- Il criterio dei *codices plurimi* (consenso della maggioranza dei testimoni intesa come somma materiale)

obiezione:

il consenso della maggioranza dei testimoni intesa come somma materiale non ha valore se tutti discendono in maniera diretta dallo stesso archetipo; conta, invece, la concordanza della maggioranza dei testimoni che risultano indipendenti in rapporto allo stemma

- Il criterio del *textus receptus* (il testo in uso di un'opera, la cui autenticità *critica* [= la conformità sostanziale col testo originale] è accettata nella pratica editoriale in virtù dell'autorevolezza e dell'antichità della tradizione)

obiezione:

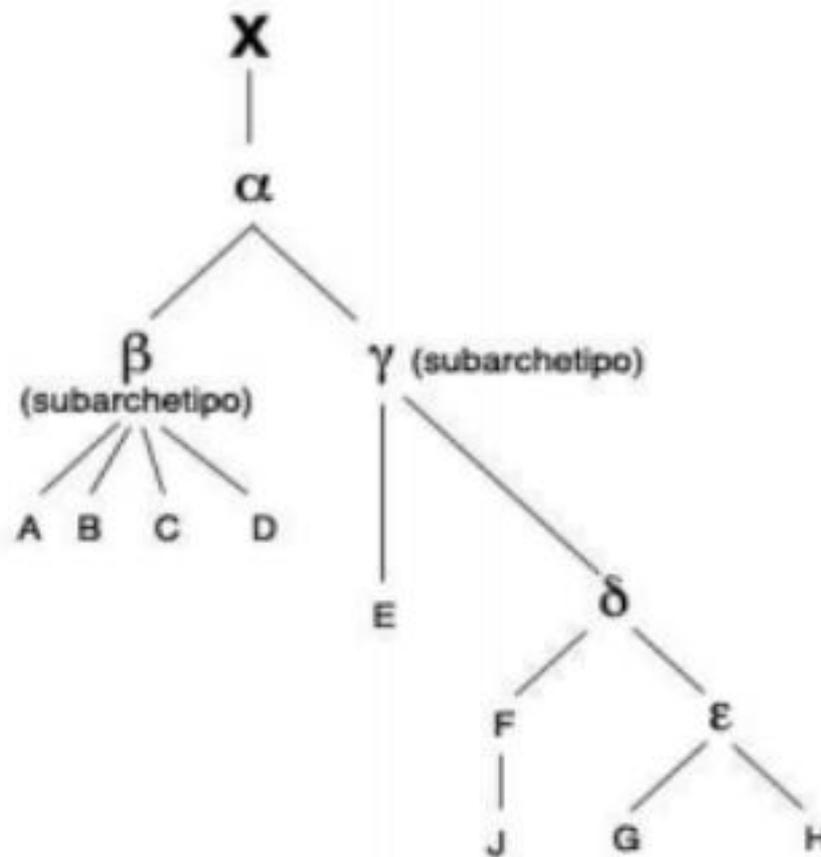
l'autorevolezza e l'antichità della tradizione non garantiscono la qualità della testimonianza; l'edizione di un testo è 'critica' in quanto fondata sui risultati delle operazioni della *recensio* e della *emendatio*

Il metodo di Lachmann

- Il metodo su cui si fonda la critica testuale moderna che è stato sviluppato nei secc. XVIII-XIX dagli studiosi di testi classici e biblici
- Associato al filologo tedesco Karl Lachmann (1793-1851), sebbene Lachmann non l'abbia mai illustrato in linea teorica
- Lachmann utilizzò un metodo 'nuovo' per il suo tempo nell'approntare edizioni critiche del Nuovo Testamento in greco, delle opere di Lucrezio, del *Canto dei Nibelunghi*

- Il metodo lachmanniano conduce alla ricostruzione della prima forma recuperabile del testo che si trova dietro le testimonianze dei manoscritti che lo tramandano
- Identificazione di tutti i testimoni sopravvissuti: datarli e localizzarli se possibile, e poi stabilire le relazioni fra loro mediante la collazione, dove tutte le varianti che contengono vengono registrate e confrontate. Errori e omissioni commessi dai copisti nel corso della trascrizione forniscono i mezzi migliori per individuare / stabilire le relazioni fra i manoscritti
- I mss che risultano derivare da altri esistenti non hanno valore e vengono eliminati
- La relazione fra i testimoni che rimangono viene illustrata mediante un albero genealogico (*stemma codicum*)
- In cima all'albero c'è o un singolo ms esistente dal quale tutti gli altri derivano oppure una copia perduta, che può essere ricostruita in base ai testimoni a disposizione.
- L'antenato ipotetico si chiama archetipo e non va confuso con l'originale dal quale in qualche modo differisce
- Alcuni filologi inizialmente sceglievano di emendare un archetipo non autentico o corrotto attraverso la congettura, o divinazione (*divinatio*) allo scopo di avvicinarsi all'originale (Paul Maas)

Esempio di *stemma codicum*



Tappe della ricostruzione

1. *recensio*

- raccoglie e analizza la tradizione scritta
- ne ricostruisce le vicende
- restituisce ciò che è o può essere assunto come originale unicamente sulla scorta dello *stemma codicum*

2. *emendatio*

- ricostituisce il testo mediante correzioni congetturali (*ope ingenii*) laddove la *recensio* è risultata insufficiente a sanare guasti o corrottele

La *collatio* (parte della *recensio*) comporta

- la trascrizione fedele, esatta di uno dei codici (il più completo), scelto come ‘testo di collazione’
- il confronto rigoroso, esaustivo fra il testo tramandato da questo codice e quello tramandato dagli altri testimoni pervenuti
- l’individuazione delle corrottele, lacune, interpolazioni, che illuminano il filologo sulla posizione che a quel dato ms va assegnata nello *stemma codicum* (G. Pasquali)

Si esaminano

- la distribuzione delle innovazioni (variazioni, a prescindere che siano giuste o sbagliate)
- i luoghi in cui compaiono
- la qualità e il valore delle innovazioni per giungere all'individuazione dei rapporti di parentela fra i mss e costituire il *canone*, la *genealogia* di un testo così come è stato trasmesso dai codici

Gli errori significativi

errori direttivi o errori-guida che si possono utilizzare per trarne conseguenze allo scopo della costituzione dello stemma

Suddivisi in

- **Errori congiuntivi**

variazioni comuni a due o più testimoni che i copisti non possono aver prodotto indipendentemente gli uni dagli altri

- **Errori separativi**

servono a dimostrare l'indipendenza di un testimone da un altro

Un'ipotesi di collazione

Un testo conservato in due mss: A e B

A e B contengono

- conservazioni comuni
- variazioni comuni e non comuni

Si passa all'ordinazione cronologica dei testimoni fra loro

1) A è più antico di B

2) B è più antico di A

3) L'età di A e di B è incerta o è la stessa

Considerazioni

- 1) e 2) implicano che l'origine degli errori comuni risiede nel codice più antico, non in quello recenziore
- Se il codice recenziore ripete integralmente quello seriore in tutti i suoi errori, e ne aggiunge uno suo proprio, esso va eliminato (*eliminatio codicum descriptorum*) perché è conservato il suo antografo (= il codice seriore)
- Se il codice recenziore non può essere eliminato o ci si ritrova nelle condizioni del punto 3), le relazioni fra i codici possono portare a
 - a) una tradizione con archetipo
 - oppure
 - b) una tradizione senza archetipo

Tradizione senza archetipo

- se A e B conservano una lezione in comune, allora dipendono da un intermediario (*codex interpositus*) perduto, responsabile dell'errore comune
- se A e B non hanno nessuna lezione in comune, allora dipendono dall'originale senza intermediari comuni

restitutio textus ope codicum
(*examinatio - recensio*)

Il testo viene ricostituito unicamente su basi meccaniche =

Il testo conservato nella maggioranza dei testimoni indipendenti (legge della maggioranza)

si giunge al testo che risulta dalla tradizione =
il testo unitario che i codici nel loro insieme hanno trasmesso

restitutio textus ope ingenii
(*emendatio*)

risanamento di ogni luogo rimasto dubbio o risultato corrotto del testo tramandato unitariamente dai codici in sede di *examinatio*

- per congettura (*divinatio*)
- sulla base dei criteri interni di giudizio (*usus scribendi*)
- per mezzo della combinazione di due varianti che si possono intendere come errori determinati dalla medesima lezione ancestrale (*combinatio*)

La critica del testo dopo Lachmann

Il metodo di Lachmann propone un testo che di fatto non è stato tramandato da alcun testimone e gli interventi del filologo rendono il testo 'succube' della soggettività del filologo stesso

J. Bédier (1864-1938) propone di scegliere la versione migliore di un testo, fra le varie versioni tramandate, e riprodurla in maniera da conservare tutte le sue specificità

- **B. Cerquiglini**, con il suo saggio *Éloge de la variante* (1989), mette in evidenza la natura ‘instabile’ dei testi medievali (*mouvance*), che non può essere eliminata in sede di *emendatio* se i testi medievali devono essere compresi correttamente.
- La *New Philology* si sviluppa a partire dalla pubblicazione di un articolo del filologo romanzo **Stephen Nichols** (1990)
 - i testi non vanno interpretati a prescindere dalle loro caratteristiche materiali
 - i testi sono legati ai luoghi, alle persone che li hanno prodotti e li hanno tramandati
 - predilezione assoluta per ciascuna testimonianza manoscritta (edizione critica = edizione diplomatica?!)

A partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, il nuovo approccio ai testi realizzati in ambito medievale secondo la New Philology

- ha determinato la pubblicazione di edizioni critiche differenti rispetto a quelle pubblicate in precedenza
- ha fatto sì che tutti i testimoni venissero considerati interessanti alla stessa maniera, non per la ricostruzione del testo, al fine di separare quelli autentici da quelli contaminati, che non è lo scopo della New Philology, ma per quello che essi possono dirci sui processi della produzione, diffusione e ricezione dei testi dei quali essi sono testimoni.

- L'importanza assegnata al testo manoscritto, vale a dire, a ciascun testimone del testo manoscritto, ha determinato la diffusione di un atteggiamento conservatore nei confronti del testo tramandato. Si è giunti al 'feticismo del ms' (L. Canfora).
- Sono state realizzate delle edizioni in cui l'editore non è intervenuto minimamente sul testo edito, anche se il testo presentava evidenti errori di trascrizione.
- Quelle che sono state definite formalmente delle edizioni critiche sono risultate essere, in realtà, delle edizioni diplomatiche.

M. Lapidge (1991)

- propone di superare sia gli estremismi del metodo di Lachmann che quelli del metodo della *New Philology*
- invita a realizzare edizioni critiche *text oriented* piuttosto che *manuscript oriented* che abbiano come finalità ultima la fruizione da parte dei lettori di ciò che **l'autore** ha voluto creare

Nel caso dei testi prodotti in ambito medievale non esiste l'autore, ma si può trovare una via di mezzo. Si possono emendare gli evidenti errori di trascrizione conservando, tuttavia, le peculiarità dialettali, lessicali, di layout di un dato testo manoscritto.

Se il lettore deve consultare sempre l'apparato critico per poter comprendere il testo, il ruolo dell'editore non viene affatto svolto e l'edizione critica non avrebbe ragione di essere. A quel punto, basterebbe stampare un'edizione in facsimile oppure produrre un CD con la riproduzione materiale del testo manoscritto.

Le **tecniche ecdotiche** in uso **oggi** tendono a un **cauto eclettismo operativo** per adottare i vantaggi di ciascun metodo ed evitarne i difetti. In ogni caso il filologo deve essere consapevole che la sua **edizione critica** ha carattere non dogmatico di verità assoluta: è il **risultato di un calcolo di probabilità**, la più alta possibile sulla base dei dati disponibili, e di un continuo esercizio mentale (L.C. Rossi)

La critica testuale oggi

- Si fonda su un **metodo ricostruttivo** attento all'**oggettiva realtà storica del testo** nei vari stadi della sua trasmissione
- Tende a **limitare ai soli casi di comprovata necessità l'emendazione congetturale** del filologo

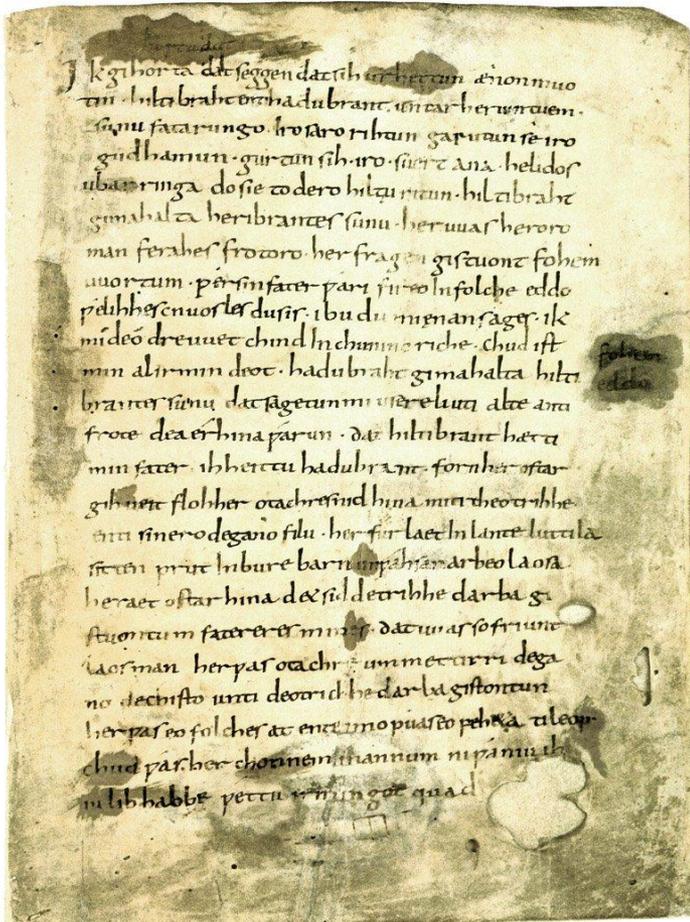
Edizione diplomatica

Riproduzione visiva di un testo con la sua *mise en page*, la sua punteggiatura, le sue alterazioni dovute alla trasmissione

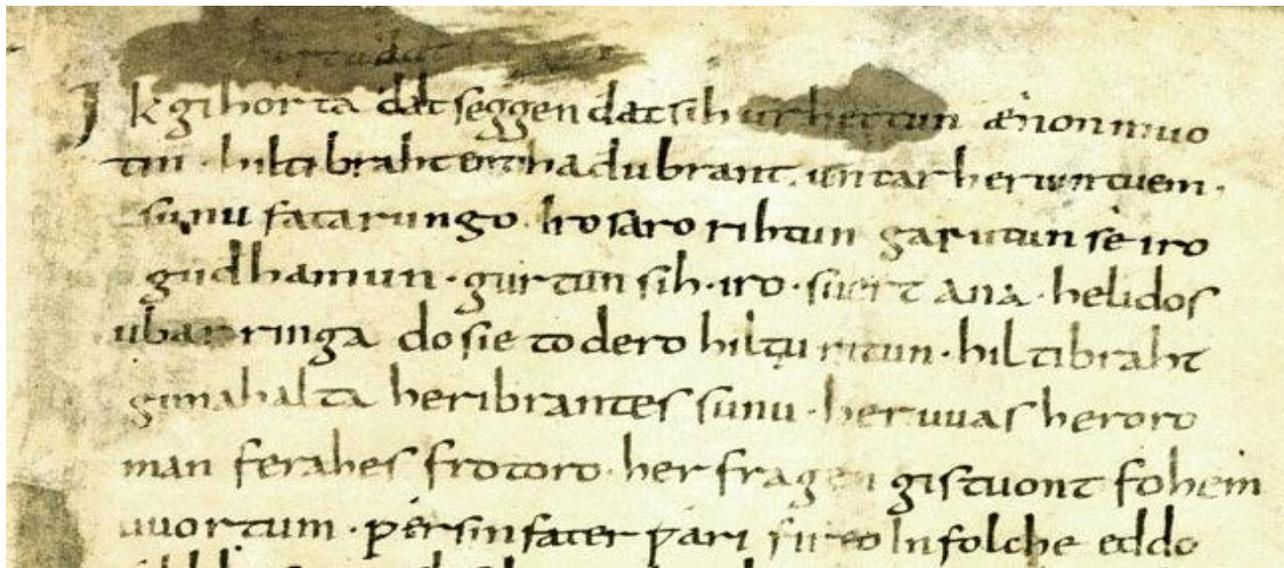
Il Carme di Ildebrando

Kassel, Landesbibliothek, Codex theol. 54

<http://titus.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/ahd/hildebrd/hilde.htm>



Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muo
tin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem,
Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro
guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos
ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun · Verse: 7 hiltibraht
gimahalta heribrantes sunu · her uuas heroro
man Verse: 8 ferahes frozoro · her fragen gistuont Verse: 9 fohem
uuortum · wer sin fater wari Verse: 10 fireo in folche Verse: 11 eddo
welihhes cnuosles du sis · Verse: 12 ibu du mi enan sages · ik
mi de odre uuuet Verse: 13 chind in chunnincriche · chud ist
min al irmindeot · Verse: 14 hadubraht gimahalta hilti
brantes sunu Verse: 15 dat sagetun mi usere liuti Verse: 16 alte anti
frote dea érhina warun · dat hiltibrant hætti
min fater · ih heittu hadubrant · Verse: 18 forn her ostar
gihueit floh her otachres nid Verse: 19 hina miti theotrihhe ·
enti sinero degano filu · Verse: 20 her furlaet in lante luttila
sitten Verse: 21 prut in bure barn unwahsan Verse: 22 arbeo laosa ·
heraet ostar hina Verse: 23 det sid detrihhe darba gi
stuontum Verse: 24 fatereres mines · dat uuas so friunt
laos man Verse: 25 her was otachre ummet tirri Verse: 26 dega
no dechisto unti deotrichhe · darba gistontun
Verse: 27 her was eo folches at ente imo uuas eo peheta ti leop ·
Verse: 28 chud was her chonnem mannum Verse: 29 ni waniu ih
iu lib hadde Verse: 30 wettu irmingot quad



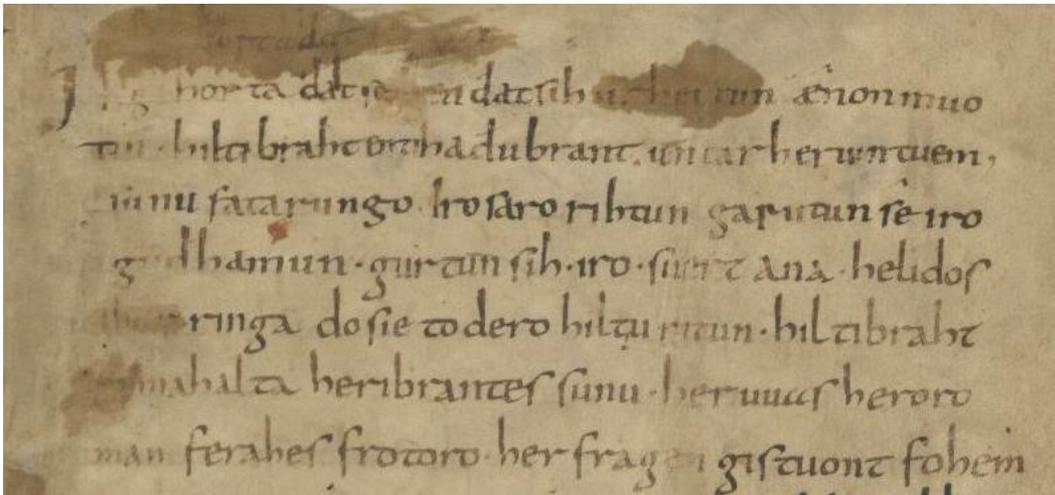
Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muo
tin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem,
Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro
guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos
ubar hringa do sie to dero hiltiu ritun · Verse: 7 hiltibraht
gimahalta heribrantes sunu · her uuas heroro
man Verse: 8 ferahes frooro · her fragen gistuont Verse: 9 fohem
uuortum · wer sin fater wari Verse: 10 fireo in folche Verse: 11 eddo
welihhes amuelos du sie · Verse: 12 ihu du mi onen segges · ih

- **Edizione critica**
- edizione *interpretativa* di un testo, restituito in base alle norme procedurali della critica testuale e reso accessibile al lettore moderno mediante l'adozione dei correnti segni di interpunzione, della divisione delle parole, delle maiuscole e delle minuscole, e mediante l'uso di segni supplementari convenzionali (segni diacritici) che servono a precisare le correzioni più importanti introdotte dall'editore o le particolarità non rese dai segni consueti

Edizione critica

- Nota introduttiva
- Norme pratiche
 - segni diacritici
 - scelta dei *sigla*
- Disposizione dell'edizione
- Apparato critico
 - positivo* = registra tutte le lezioni attestate
 - negativo* = omette i codici che concordano sulla lezione scelta e le lezioni rifiutate

ms Kassel, Landesbibliothek, Codex theol. 54,
 inizio del IX sec.



XXVIII. DAS HILDEBRANDSLIED.

Ik gihôrta ðat seggen,¹
 ðat sih urhëttun ænon³ muotin
 Hiltibrant⁴ enti⁵ Hadubrant untar heriun tuem,⁶
 sunufatarungo. ⁷ iro saro rihtun,
 5 garutun sê iro gûðhamun, ¹⁰ gurtun sih iro suert ana,
 helidos, ubar hringa, ¹² dô sie tô dero hiltiu ritun.
 Hiltibrant gimahalta [Heribrantes sunu]¹⁵ her uwas hêrôro man,
 ferahes frôtôro; her frâgên gistuont
 fôhêm uuortum, hwer sin fater wâri
 10 fireo in folche,
 'eddo hwelihhes enuosles dû sis.
 ibu dû mî ênan sagês, ik mî dê ôdre uuêt,
 chind, in chunimeriche: chûd ist mî al irmindeot.
 Hadubrant gimahalta, Hiltibrantes sunu:
 15 'dat sagêtan mî usere liuti,
 alto anti frôto, dea êrhina wârun,
 dat Hiltibrant hætti mîn fater: ih heittu Hadubrant.
 forn her ôstar giweit, flôh her Ôtachres nîd,
 hina miti Theotrihhe, enti sinero degano filu.
 20 her furlaet in lante luttila sitten
 prût in hûre, barn unwahsan,
 arbeo laosa: her raet ôstar hina.
 sîd Dêtrihhe darbâ gistuontun
 fateres mînes. dat uwas sô friuntlaos man:
 25 her was Ôtachre ummett irri,
 degano dechisto miti Deotrichhe.

3. Hiltibrant.] *Statt des n hat die hs. h (Hiltibrant). So auch 7. 14. 30. 36. 45. 6. ringa hs. 9. wer hs. 11. welihhes hs. 13. min hs. 18. gihueit hs. 22. heræet ostar hina det hs. 23. gistuontum hs. 24. fatereres hs. 26. anti deotrichhe darbâ gistontun hs., für unti setzte miti Wackernagel, was er Lachmann.*

I. HILDEBRANDSLIED.

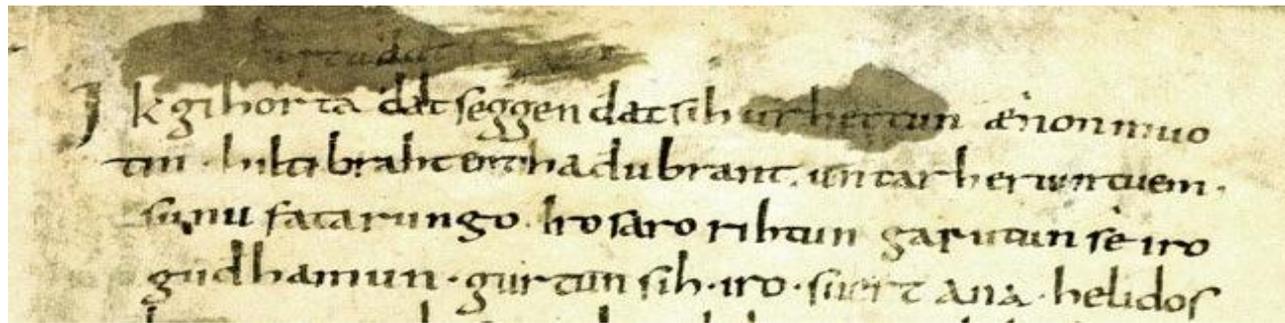
Ik gihorta ðat seggen,¹
 ðat² sih urhettun ænon³ muotin
 Hiltibrant⁴ enti⁵ Hadubrant untar heriun tuem,⁶
 sunufatarungo.⁷ iro saro rihtun,
 5 garutun⁸ se⁹ iro gudhamun,¹⁰ gurtun sih iro¹¹ suert ana,
 helidos, ubar hringa,¹² do sie to dero hiltiu¹³ ritun.
 Hiltibrant¹⁴ gimahalta [Heribrantes sunu]¹⁵ — her uwas
 heroro man,

¹ darüber sind von einer nicht wesentlich jüngern Hand die Worte Ik gihorta (I und g nicht mehr lesbar) ðat seggen wiederholt. In ðat V. 1 und in hadubrant V. 3 scheint der Querstrich des d, weil blasser, erst nachträglich hinzugefügt ² ðat] at auf Rasur ³ ænon ⁴ hiltibrant mit n-Ansatz am zweiten h ⁵ enti] nti auf Rasur ⁶ tuem.. Der Halbvers zuerst richtig aufgefaßt von JASchmeller im Glossar zum Muspilli 33^a ⁷ sunu fatarungo] das zweite u auf Rasur, am Kopf des g geschabt, nach o zwei feine Striche. Pongs sucht wahrscheinlich zu machen, daß sunu fatarungos gestanden habe ⁸ davor ein feiner Strich ⁹ se ¹⁰ über dem Punkt nach gudhamun ein feiner Strich ¹¹ sih . iro. Daß die beiden Punkte Tilgung des iro andeuten sollten, wie Lachmann annahm, dünkt mich unglaublich (ein Punkt innerhalb der Halbzeile begegnet auch nach was V. 28) ¹² ringa, verb. von Lachmann ¹³ hiltiu] das zweite i später unten angehängt ¹⁴ hiltibrant ¹⁵ diese sowie die sonstigen in eckige Klammern gesetzten Worte tilgte Lachmann

1. 2 wird seit Möller, und wahrscheinlich mit Recht, meist als ein V. gefaßt; Möller tilgte dabei ðat seggen, Franck schrieb hōrd ik seggen oder gifragñ ik. Ik gihôrta dhat seggen, | dhat sih urhëttun || ænon dê tuênê man | ænon muotin Feußner 1 Ik ðat sôllico | seggen gihôrta Kōgel. Als zweiten Halbvers ergänzten hlütun mit wortum Lachmann, sanges wisê liuti Grein, sôdfastero wero filu M Roediger, Zs. 35, 175 2 ðat sih urhettun ænon | ubarmuotin Luft. ænôn-muotin = ænôno muotin vGrienberger 3 enti] joh Lachmann, tilgte Möller 4—6 möchte Luft hinter 62 stellen 4. 5 sunufatarungo | iro swert gurtun Möller 4 sunufatarungôs Lachmann, sunu anti fatar angō Vollmer 5 se = sih Boer. Das zweite iro tilgte Lachmann. suert' = suertu vGrienberger 6 über Nom. helidos und Acc. hringa WScherer, Zs. 26, 380, dagegen WBraune, Ahd. Gramm. § 193 Anm. 4. to] ti Lachmann. dero strich Möller 7 unter Beibehalt von Heribrantes sunu schrieb Grein als zweite Langzeile: her was derô heiti | hêrôro man, während Vollmer zu her was frôtôro man, | ferahes

Ediz. critica a c. di Steynmeyer 1916
 (rist. 1963)

Ediz. critica a c. di Braune-Ebbinghaus 1874
 (17sima ed. 1994)



Verse: 1 Ik gihorta ðat seggen Verse: 2 ðat sih urhettun ænon muotin · Verse: 3 hiltibraht enti haðubrant · untar heriun tuem, Verse: 4 sunufatarungo · iro saro rihtun Verse: 5 garutun sê iro guðhamun · gurtun sih · iro · suert ana · Verse: 6 helidos

Ediz. critica a c. di Braune-Ebbinghaus 1874 (17sima ed. 1994)

XXVIII. DAS HILDEBRANDSLIED.

Ik gihôrta ðat seggen
ðat sih urhêttun ænôn muotin
Hiltibrant enti Haðubrant untar heriun tuêm.
sunufatarungo iro saro rihtun,
5 garutun sê iro gûðhamun gurtun sih iro suert ana,
helidos, ubar hringâ, dô sie tô dero hiltiu ritun.

3. Hiltibrant.] *Statt des n hat die hs. h (Hiltibraht). So auch 7. 14. 30. 36. 45. 6. ringa hs. 9. wer hs. 11. welihhes hs. 13. min hs. 18. gihueit hs. 22. heræet ostar hina det hs. 23. gistuontum hs. 24. fatereres hs. 26. unti*